

IL "MONDO PICCOLO" NEL MONDO GRANDE

LE ELEZIONI ITALIANE VISTE DAGLI STRANIERI

Il giorno delle elezioni Niklas von Fritzen, giornalista tedesco, è andato a Brescello, come inviato del grande settimanale "Quick" di Monaco, e ha scritto sul paese del "Don Camillo" cinematografico questo divertente articolo.

Brescello, il paese del Don Camillo cinematografico, è un piccolo paese sulla linea Parma-Suzzara che si raggiunge con un trenino alla Walt Disney, dai vagoni con le gambe alte trainati da una locomotiva bassotta tipica dei giocattoli di trent'anni fa.

Dalle due parti vigneti, campi di granoturco, e canali che attraversano la pianura, la verde ricca "Bassa" che Guareschi ha disegnato con tanto amore nei suoi racconti di "Mondo Piccolo". Alla fermata Brescello-Viadana rimane appena il tempo di saltar giù con tutti i bagagli sul marciapiede ghiaioso, e subito il trenino se ne va, scompare dietro una curva, fischando allegramente.

Non c'è anima viva. Un arco di strada porta al paese. Le massicce case coi portici caratteristiche di questa zona ci aspettano sole, tappezzate di manifesti fino alle finestre del primo piano.

D'improvviso si apre davanti a noi la piazza della chiesa e da questo momento diventa estremamente facile orientarsi, tutto diventa stranamente familiare, il ricordo del film di Don Camillo, presente, serve da guida: ecco la trattoria della lotta furibonda di Don Camillo coi comunisti, ecco la chiesa che allora era stata abbellita con una facciata artificiale di carta pesta ed ecco qui, senza dubbio, la strada che porta al grande fiume.

C'è tutto ciò che ricordiamo del film. Perfino la gente, i barcaioi, i contadini, i braccianti, il barbiere chiacchierone, il grosso Spartaco e il Tato eternamente sbronzo, la pavimentazione irregolare delle strade a pietre tonde e i cani che vanno a zonzo, senza chiedere nulla. Piove. Nubi pesanti sono sospese sul campanile. Strade e piazze sono quasi deserte ma i tavoli sotto i portici sono gremiti.

Tutti a Brescello sanno tutto di Don Camillo, anzi è quasi una vergogna qui non sapere per filo e per segno la storia completa. Tutti ti dicono presto o tardi che Guareschi in fondo non avrebbe voluto il film proprio come poi lo fece Duvivier, che Fernandel porta scarpe misura 48 e che aveva l'abitudine di sussurrare alle ragazze brescellesi in francese delle cose che non sarebbero permesse a nessun altro uomo. (Tante volte Fernandel parlava stando vicino al microfono e allora i tecnici si divertivano a registrare le espansioni erotiche del gigione francese, facendole riascoltare agli amici). Una bella signora dai capelli bianchi commenta: « Non si può volergliene. È un tale ragazzino! ».

Brescello ha fornito sì la scena primaria per il film, ma deve dividere questo onore col vicino paese di Boretto che mise a disposizione quella larga strada sulla quale Don Camillo passò, lui solo, in processione, oltre al cane. Un altro paese, Viadana, fornì il "tramonto del sole sulla riva del Po",



Anche il trenino che va da Parma a Suzzara e impiega mezz'ora da Parma a Brescello, è un personaggio del film di "Don Camillo".



A sinistra: Nella piazza del paese ci si ritrova subito, avendo visto il film. Tutto è tale e quale. Ecco un gruppo di braccianti, pescatori, barcaioi del Po che discutono la mattina delle elezioni. Il primo a destra è un comunista e partecipa amichevolmente alla discussione anche se non tutti hanno le sue idee. A destra: la chiesa di Brescello, altro importantissimo personaggio del film.



tutto il resto si svolse a Brescello.

E qui, a Brescello, il libro e il film su Don Camillo hanno portato i più sorprendenti mutamenti. Don Dino, il canonico del piccolo paese, dice apertamente che l'influsso del film ha privato il comunismo brescellese di gran parte del suo mordente. E aggiunge: « La gente qui è come cambiata. Non abbiamo mai avuto qui un clima così calmo! ». La tesi seducente, che accompagna tutta la storia di Don Camillo e Peppone, per cui tra avversari deve essere sempre presente lo spirito umano, ha finito con esercitare un effetto deleterio sulla disciplina del comunismo locale.

I rigidi compagni di Brescello e dintorni si sono mutati quasi inavvertitamente in tanti e tanti Pepponi, si sono abbandonati a una confusione ideologica che secondo l'opinione dei caporioni provinciali del comunismo minaccia perfino l'esistenza della sezione. I comunisti brescellesi hanno cominciato a raccontarsi barzellette su Stalin, la cui origine era facile riconoscere nelle vignette di Guareschi, e dimenticavano nei discorsi al caffè tutte le direttive ricevute dalla cellula. Dall'alto si decise di intervenire energicamente. Furono sostituiti i capi locali con funzionari estranei e ben corazzati che sono

riusciti a ristabilire un poco d'ordine nella "mandria", senza però poter impedire che i compagni "fuori servizio" fraternizzassero con gli avversari politici, considerando la discussione politica una "distrazione da caffè".

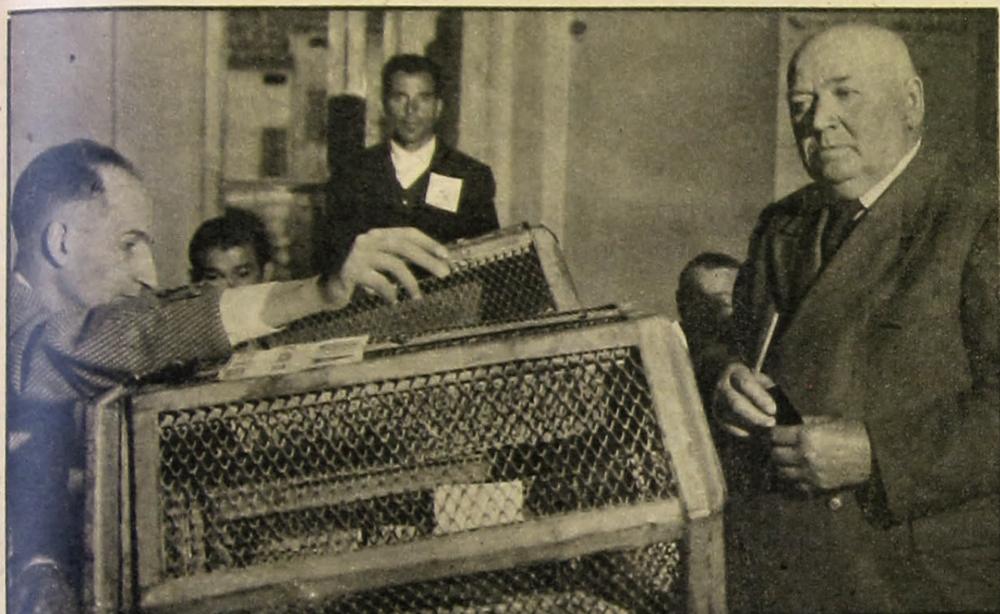
Nel caffè centrale di Brescello si può trovare in amichevole comunione i rappresentanti di tutti i credi politici. Gli odi politici degli anni passati sono caduti nell'oblio e in qualche modo si intuisce ad ogni passo che il grande mutamento è in relazione con la storia di Don Camillo e con le settimane in cui tutta Brescello era impegnata dal sorgere del sole al

tramonto a far da comparsa o ad altro, vivendo sullo schermo le avventure di Don Camillo e Peppone.

Senza dubbio è da attribuire a questo mutamento se Brescello dopo anni di supremazia comunista ha potuto dare la maggioranza dei voti alla democrazia cristiana. E tutto ciò senza "febbre elettorale". Tutti stavano seduti nel due o tre caffè di Brescello, giocavano a carte, parlavano del più e del meno, guardavano le ragazze e trattavano "politica" con la sovrana serenità di gente che ha perso la voglia di odiare il suo prossimo solo per il fatto che ha una diversa opinione politica.



Panoramica della piazza. La febbre elettorale è sui muri: la gente è senza febbre. A destra: Gente di tutti i partiti partecipa alle discussioni con grande serenità. Pare proprio di vivere nell'atmosfera del film. Gli oppositori si scaldano, ma sempre, compostamente, finiscono ogni discussione davanti a un buon bicchiere di vino.



Vota un "agrario". A destra: Don Dino Alberici, il canonico di Brescello. Ha saputo organizzare tanto bene il suo gregge da dare la vittoria alla D. C. È cordiale e intelligente.



C'è un cartello dietro alla ragazza che si vede in parte e dice: "Votate per la Democrazia Cristiana: vi darà la luna". A destra: Questo è "Spartaco" che pesa 140 chili e nel film ha fatto la parte di uno dei gregari di Peppone pur non essendo comunista. È simpatico, gioviale e sa tutto del paese. È venditore ambulante di frutta e verdura.

Foto "Milan Press Service"